

# La “nervosità” novecentesca del Maestro Puccini :: LoSchermo.it

http://www.loschermo.it/articoli/view/7593

January 27, 2011



24-05-2008 / Convegni / Silvia Cosentino

LUCCA – Ieri pomeriggio (venerdì 23 maggio) presso il Teatro di San Girolamo, si è tenuta l'apertura del **Convegno internazionale di Studi Giacomo Puccini Lucca - Torre Del Lago - Milano 1858 - 2008**. Questa prima sessione lucchese, dal titolo **Io vivo un periodo di nervosità: Puccini e l'opera del primo**

**Novecento**, porterà studiosi pucciniani di fama mondiale a confrontarsi sulle inquietudini vissute dal Maestro durante la sua fase creativa, in particolare nella produzione successiva a [Madama Butterfly](#). I lavori proseguiranno fino a domenica mattina.



È stato compito del prof. [Vincenzo Placido](#) dare ufficialmente inizio a questo importante convegno, che vede la presenza della più alta critica pucciniana, e portare i saluti di [Bruno Ermolli](#), presidente del [Comitato Nazionale Celebrazioni Pucciniane](#):

*“Desidero ringraziare il [Centro Studi](#), vera anima dei lavori di queste celebrazioni, e in particolare la professoressa Ravenni, che da anni si batte per la difesa del Puccini uomo e artista. Mi auguro che gli atti di questo convegno vengano pubblicati, visto che si tratta dell'evento che realmente segna l'inizio di questo anno di festeggiamenti”.*

*“È per me un grande onore inaugurare questo convegno in qualità di presidente del [Centro Studi](#), e il ricordo non può non andare alla figura di Julian Budden – ha esordito **Gabriella Ravenni** -. Si tratta di un convegno diverso dagli altri, articolato in quattro sessioni, una a Lucca, due a Torre del Lago e una a Milano, e pensato da [Virgilio Bernardoni](#), [Arthur Gross](#) e [Michele Girardi](#), ai quali si è aggiunta la figura di [Pier Marco De Santi](#)”.*

Il professor **Virgilio Bernardoni** ha presieduto la prima parte di questa sessione, ricordando come essa intenda analizzare il periodo di nervosità artistica di Puccini da [La Fanciulla del West](#) in poi. Pochi i presenti in sala, fra cui vari autorevoli nomi della critica pucciniana internazionale e altri cultori, quali il presidente dell'[Associazione Musicale Lucchese](#) **Marcello Parducci** e lo scrittore **Emiliano Sarti**.

Tre gli interventi proposti nel corso del pomeriggio.

**Giovanni Guanti**, professore associato di Musicologia e Storia della Musica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'[Università degli Studi di Roma Tre](#), ha incentrato la sua riflessione sul rapporto tra l'arte di Puccini e la critica futurista del tempo, che vedeva ormai sorpassata la generazione del Maestro. Lascia perplessi l'argomentazione secondo la quale, secondo Guanti, [La Rondine](#) e [Il Trittico](#) siano da considerarsi come quattro atti unici totalmente indipendenti, che non comunicano l'uno con l'altro, in netto contrasto con [l'interpretazione che Michele Girardi dà della triade Il Tabarro, Suor Angelica e Gianni Schicchi](#), da intendersi invece facenti parte di un progetto fortemente unitario e stilisticamente armonico.

**Mila De Santis**, ricercatrice di Musicologia e Storia della Musica presso l'[Università degli Studi di Firenze](#), ha presentato il proprio lavoro, ancora in divenire, riguardo

all'indagine sulle indicazioni di genere da fornire in sede di completamento del titolo delle opere liriche: altrimenti detto, lo studio di sottotitoli quali *opera giocosa*, *poema tragico*, *azione lirica*... Tali definizioni tendono perlopiù a dare indicazioni circa i generi letterari, con aggettivazioni che hanno lo scopo di evitare la troppo generica *opera* e il troppo connotato *melodramma*. L'ansia di novità che caratterizza il processo creativo di Puccini si riscontra anche nelle definizioni presenti nelle proprie opere, sebbene esse non vengano mai utilizzate nei suoi carteggi. *Madama Butterfly*, intesa come *tragedia giapponese*, costituisce un *unicum*, per quanto sia già reperibile nell'adattamento operato da **Belasco**: in ogni caso, è qui forte la volontà di chiarire subito una delle tematiche centrali dell'opera, ovvero lo scontro di usi e costumi. *Turandot* è invece chiamata *dramma lirico* e non fiaba, quasi a voler rinunciare all'elemento fantastico di origine a favore di altre chiavi di lettura.

Particolarmente interessante si è rivelato l'intervento di **Francesco Cesari**, specialista di opera italiana e in particolare di teatro pucciniano, che ha richiamato l'attenzione su **la cosa**, definizione frequentemente utilizzata dal Maestro in riferimento alle proprie opere in fase di creazione. Il termine sottende dubbi e varie ipotesi di lavoro aperte, che sono variamente attestate nei carteggi, come in una lettera del 1893 in cui **Luigi Illica** si lamenta con **Giulio Ricordi** del contenuto fumoso delle richieste del compositore: *la cosa*, intesa come suggestione, prezioso dubbio catalizzatore del processo creativo, è legata a dinamiche dettate da una condizione febbrile "senza la quale non c'è produzione" (Puccini). A questo segue, tuttavia, il pragmatismo teatrale che caratterizza tutte le opere del Maestro. Se da un lato le indicazioni circa ciò che Puccini vuole sono molto vaghe, dall'altro sono ben chiari i divieti imposti ai librettisti: evitare il taglio storiografico, "abbandonare l'idea della cronistoria", e non eccedere nella letterarietà e nella verbosità, a favore di una **teatralità snella** che prediliga l'**azione**. Le prescrizioni fondamentali sono invece la **logica**, intesa come analisi psicologica dei personaggi e delle ragioni che muovono le loro azioni, l'**originalità**, che consente di sorprendere ed emozionare il pubblico, e la **teatralità**, ovvero la praticità dell'allestimento. Per Puccini **la sintesi scenica precede la linea degli eventi**, così come **la musica anticipa la parola**, dettando le azioni teatrali e conferendole autonomia rispetto ai testi preesistenti cui si ispira. L'indicazione forse più rilevante è quella però circa la capacità di far commuovere, riferita *in primis* a se stesso e in seconda istanza al pubblico, andando a creare un nesso stretto fra la propria sensibilità e quella di chi ascolta.

Ancora una volta emerge la straordinaria capacità di Puccini di far emozionare, senza mai dimenticare le concrete esigenze del teatro, in un perfetto connubio di note coinvolgenti ed economia scenica.